

SERGIO STEVE

CELESTINO ARENA (1890-1967)

Tra i molti riconoscimenti che furono tributati alla sua lunga attività di studioso, Celestino Arena apprezzava particolarmente, e con ragione, quanto del suo *Corso di scienza delle finanze* (1940) aveva scritto il Fasiani, per il quale esso rivelava « il lavoro intellettuale dell'A., diretto al fine di sottrarsi agli schemi teorici abituali, per cogliere quella parte della realtà, che ancora aspetta di essere sistemata in teoria » (Prefazione ai *Principi di scienza delle finanze*, 1941, vol. I, p. X).

In effetti, il giudizio del Fasiani coglieva in modo felice quanto era allora, e doveva rimanere, la nota più caratteristica dell'atteggiamento dell'Arena di fronte ai problemi economici. Era facile, per uno studioso della generazione dell'Arena (come lo è per quelli delle generazioni successive) rendersi conto di vivere un periodo di rapide e profonde trasformazioni economiche e sociali. Era meno facile non limitarsi a prenderne atto, o a sbrigarsene con qualche glossa alle costruzioni teoriche ereditate dai secoli precedenti, ma porre al centro degli interessi di studio proprio gli aspetti più rilevanti per i quali la realtà nuova differiva dalla realtà del passato. Un esempio importante di questo atteggiamento dell'Arena è il tentativo, lungamente perseguito, di una trattazione completa dell'economia del lavoro.

Le litografie del *Corso di economia del lavoro* (3 volumi, Padova 1933-1935) e un'ampia serie di lavori monografici furono la base sulla quale l'Arena, negli ultimi suoi anni, progettò il volume sull'economia del lavoro, che si era riservato nel piano del *Trattato italiano di economia*, e che ha lasciato in una stesura pressochè definitiva, tale, presumibilmente, da consentire di darlo alle stampe senza eccessive difficoltà.

Qualche anno prima, aveva pubblicato sempre per il *Trattato* dell'Utet la sua opera di maggiore impegno, i due grossi volumi della *Finanza pubblica* (Torino 1963).

È una trattazione di ampiezza enciclopedica, e come tale soggetta alle difficoltà che si oppongono al singolo studioso che voglia percor-

rere tutto il terreno della scienza delle finanze oggi che gli istituti si sono moltiplicati, e spesso complicati tecnicamente, che gli indirizzi di studio si sono profondamente diversificati e specializzati, dando luogo ciascuno di essi a una letteratura in allarmante espansione. In queste circostanze anche la eccezionale tenacia nel lavoro, la prontezza di intuizione e di assimilazione dell'Arena non erano sufficienti a portare l'impresa a un successo incondizionato. Può quindi rimanere il rammarico che l'Arena non abbia seguito l'esempio dell'Einaudi il quale considerava molto più importanti i suoi snelli e personali *Miti e paradossi della giustizia tributaria* che non i sistematici *Principi*, e non ci abbia dato, invece o accanto alla *Finanza pubblica*, una rielaborazione della *Teoria generale della finanza pubblica* (Napoli 1945). Mi sembra questa la più felice tra le trattazioni generali da lui dedicate alla scienza delle finanze, e, proprio per il taglio più svelto ed essenziale, mi sembra che meglio metta in evidenza i contributi fondamentali del suo Autore alla nostra materia, e in primo luogo la fecondità dell'applicazione ai fenomeni della finanza negli stati moderni dell'intuizione pantaleoniana sulla tendenza alla trasformazione di spese particolari variabili in spese generali costanti.

Ma anche se, per la sua stessa mole, è opera meno segnata dalla personalità dell'Autore, la *Finanza pubblica* rimarrà certamente come testimonianza di coraggio e di impegno in uno sforzo costruttivo di portata non comune.

Il discorso sui contributi dell'Arena alla scienza delle finanze, alla politica economica e all'economia potrà essere ripreso con maggiore calma e maggiore respiro in occasione della comparsa, per le edizioni Giuffrè, di un'ampia scelta di scritti che l'Autore stesso aveva curato per desiderio della Facoltà di Economia e Commercio di Roma, che intendeva offrire la raccolta al collega in occasione del suo collocamento a riposo, e che ora pubblicherà a suo ricordo.

Qui bisognerà, però, ricordare ancora la partecipazione dell'Arena alla direzione di collane scientifiche, come, tra l'altro, il già ricordato *Trattato italiano di economia*, e soprattutto la *Nuova Collana di economisti* (Torino 1932-1937) che ebbe davvero una funzione notevole nel rinnovamento della cultura economica italiana proponendo agli studiosi, e, in primo luogo, ai più giovani sia parecchie delle espressioni importanti del pensiero economico contemporaneo, sia testi meno recenti, la cui circolazione era inferiore al posto che essi hanno nella storia della scienza economica.

Un'altra importante esperienza organizzativa fu la direzione dell'Istituto Nazionale di Finanza Corporativa (dal 1943 Istituto Nazionale di Finanza), affidatagli nel 1940 e conservata fino al 1945.

L'Istituto nacque da un'idea di Benvenuto Griziotti, raccolta da Paolo Thaon di Revel e da Vincenzo Azzolini. L'Arena ne curò l'impianto e lo diresse, mostrando grandi qualità. Sarebbe augurabile che dalle sue carte si potesse documentare con quale larghezza e con quale apertura egli cercasse il consiglio dei colleghi (tra gli altri dell'Einaudi che sui criteri organizzativi gli scrisse almeno una lettera molto densa). Ma chi, in una o in altra veste, ha partecipato ai lavori dell'Istituto, può testimoniare come l'Arena cercasse di associare ad essi, chiamandoli a far parte delle commissioni di studio, i nostri studiosi migliori, superando, per quanto gli era possibile, pregiudiziali politiche, anche non lievi; come curasse scrupolosamente l'efficienza e la concretezza dei lavori, realizzando una collaborazione tra il personale interno dell'Istituto, i membri delle commissioni di studio e i collaboratori esterni, che aveva ed ha scarso riscontro nell'esperienza italiana. Anche successivamente con la sua partecipazione a diverse commissioni di studio e, fra l'altro, a organi come il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, l'Arena confermò di saper cooperare con grande efficacia a ricerche dirette al progresso degli ordinamenti economici e finanziari. Questo progresso fu anche la preoccupazione costante del suo lavoro scientifico personale e del suo insegnamento.